

Borsa
-0,62%
Mib 788
(-21,3%
dal 2-1-'92)

Lira
In lieve
calo
Il marco
a 759,50

Dollaro
Ancora
in rialzo
In Italia
1.108 lire



ECONOMIA & LAVORO

I dati dell'Ocse parlano chiaro: le formiche italiane nel '91 hanno messo da parte solo il 19,5% del loro reddito (il 26% nel '78) Siamo sotto la media dei paesi più avanzati

Ma gli italiani non sono diventati di colpo spendaccioni: il tenore di vita è calato, l'inefficienza dello Stato rende sempre più cari i consumi, meno soldi da mettere via

Italia in serie B anche nel risparmio

La Germania ci sorpassa. La colpa? Crisi e cattivi servizi

Le formiche, stavolta, devono essere incazzate davvero. In Italia, il reddito destinato al risparmio è passato dal 26% del '78 al 19,5% del '91. Finiamo in serie B, con Usa e Grecia, sopravanzati perfino da Portogallo e Irlanda. La crisi adesso «morde», il tenore di vita è calato, ma i consumi restano alti, e cari per giunta, per via delle carenze dello Stato. Perciò, soldi da mettere da parte ce ne sono sempre meno.

ti dell'Ocse confermano quelli Istat: la quota del risparmio italiano, calcolata sul pil nel '91, è del 19,5%, rispetto ad una media dei 24 paesi dell'Ocse (quelli economicamente più avanzati del globo) che è del 21,7%. E ad una media dei paesi Cee del 21,2%.

Una bella differenza rispetto all'inizio degli anni '80 quando l'Italia del risparmio era nettamente in testa in confronto a Francia e Germania. Ora i tedeschi ci superano nettamente. Per non parlare del Lussemburgo che viaggia a distanze siderali, a quota 44,7%. Anche il Giappone (34,4%) è in crescita e la Svizzera (31,6%) resta stabile. Ci lasciano al palo perfino paesi come il Portogallo (26,8%) e l'Irlanda (26,2%), mentre restiamo in compagnia di Grecia (13,9%), Stati Uniti (14,3%), Gran Bretagna

(15,6%) e Svezia (17,8%). Non è per niente consolante venire sapere che i greci stanno peggio di noi, essendo passati dal 26% del '74 al 14% attuale, o che gli americani, dopo la «grande abbuffata» reaganiana, siano passati dal 20% al 14%. Ritrovati in serie B, qualunque sia la compagnia, non è piacevole. E per quanto riguarda il risparmio i dati parlano chiaro: l'Italia continua a perdere colpi. Resta da capire perché. Scorrendo le cifre del «compendio della vita economica nazionale» dell'Istat, quello che salta agli occhi è il livello dei consumi. Negli anni '80 c'è stata un'impennata. Tra il 1980 e il 1991 i consumi sono cresciuti del 36%, con balzi particolarmente elevati nel quadriennio 1985-88. Non è un caso. Il pil in quel periodo cresce tra il 3% e il 4%. Sono gli

anni delle vacche grasse. Il governo assicura: «La nave va», il «made in Italy» tira e la gente spende. Ma si risparmia anche meno: il rapporto col pil nel 1989 è del 20,4% e nel 1990 è del 19,6%. Questo non vuol dire che gli italiani siano solo degli spendaccioni irresponsabili. Nel '91, quando si capisce che la crisi economica avanza, che l'inverno della produzione industriale è arrivato, i cordoni della borsa vengono subito stretti. Il tenore di vita generale si abbassa, ma soldi da mettere da parte ce ne sono e dunque anche il risparmio continua la sua parabola discendente.

D'altra parte certi consumi sono ormai diventati parte integrante del nostro «benessere». E non si tratta di pane, carne, o verdura ma di servizi, e cari per giunta: cioè viaggi, di-

vertimenti, comunicazioni, salute. Basti pensare che per ogni mille lire spese, 202 vengono destinate alla tavola, 171 ai servizi finanziari e agli alberghi, 154 alla casa, 121 ai viaggi e alle comunicazioni, 99 all'abbigliamento, 91 all'arredamento, 91 al tempo libero e 68 alla salute e alla bellezza. Insomma, siamo occidentali ed europei ma siamo anche abituati male. Nel '91 abbiamo cominciato a spendere a ritmi meno sostenuti, ma resta il fatto che il pil è cresciuto del 1,4%, mentre i consumi sono aumentati dell'1,1%. Il meccanismo, dunque, è difficile da regolare, anche perché il costo di questi consumi è particolarmente elevato. Spesso sono servizi garantiti dallo Stato, come trasporti pubblici, sanità, previdenza. E se, in termini assoluti, non sono più cari che in altri paesi, in termini di ren-

derimento sono scadenti, inefficienti. Ciò determina un parallelo fiorire di servizi, dall'auto alla clinica privata, ai pony express, con effetti di appesantimento sull'intero settore. E con il risultato che per chi paga, i servizi o sono pessimi o sono cari. Un esempio concreto? Gli oneri sanitari deducibili dal fisco, cioè le prestazioni mediche private inserite nei 740, sono passate dai 500 miliardi del 1980 alle oltre 4 mila miliardi del 1991. E d'altra parte è la stessa Banca d'Italia a denunciare queste storture, quando parla di «carenza di uno Stato minimo», o quando mette in evidenza che negli anni '80 i rincari di ristoranti e alberghi sono stati di oltre il 30%. Invertire la rotta, riportare il risparmio ai vecchi livelli e dirottarlo verso gli investimenti, non è compito facile, ma è la vera scommessa dei prossimi anni.

Alessandro Galiani

ROMA. Gli italiani, tutti casa, bot e conti in banca, sono sempre meno risparmiatori. Il mito delle formiche laboriose, dei sudati risparmi messi da parte anno per anno con parsimonia, s'incrina. Che succede? Intanto partiamo dai dati. Nel '91, secondo le ultime statistiche Istat, il risparmio nel nostro paese è stato di 236mila miliardi, cioè il 18,8% del pro-



Cure di tanghi alle terme

Ristretto il numero delle patologie per le quali lo Stato pagherà le terapie

La scure di De Lorenzo sulle cure termali

Prestazioni ridotte, controlli a sorpresa

Più difficile ottenere permessi per le cure termali. Il ministero della Sanità fissa condizioni più rigide per combattere gli abusi: ridotto il numero delle malattie per le quali le cure sono «effettivamente utili» e introdotti controlli a sorpresa per i pazienti durante la terapia. Uno specialista dovrà inoltre attestarne l'urgenza. Le cure termali per le patologie escluse dall'elenco dovranno essere fatte durante le ferie.

luti otto mesi, ma alla fine la lista delle «eccezioni» (cioè delle patologie «che possono trovare reale beneficio dalle cure termali») è stata approntata. L'elenco è abbastanza lungo, e comprende numerose affezioni reumatiche, ginecologiche, delle vie respiratorie, dell'apparato gastroenterico, otorinolaringoiatrico, dermatologiche. Nessuno al ministero della sanità è per il momento in grado di specificare quali siano le malattie escluse dall'elenco (che comunque ha una validità provvisoria: fino al giugno '94). Per loro tuttavia il decreto prevede una proroga delle prestazioni a carico dello Stato fino alla fine dell'anno. Ma in questo caso, per fruire delle cure termali, sarà necessario prendere un periodo di ferie o di congedo.

La fruizione delle cure termali viene inoltre subordinata ad alcune condizioni: la prescrizione di un medico specialista, che deve esprimere un giudizio sull'efficacia e l'utilità della cura, nonché sulla sua urgenza; la proposta deve poi essere redatta dal medico di base, presentata alla Usl di residenza che a sua volta dovrà inviare copia al datore di lavoro o all'Inps; durante la cura, i lavoratori potranno essere sottoposti almeno una volta a un controllo presso lo stabilimento termale da parte degli ispettori della Usl o dell'Inps.

Le agevolazioni da tagliare. Forse per molte delle oltre 700 agevolazioni fiscali esistenti è arrivata davvero l'ultima ora. Il ministero delle finanze ha fretta di mettere a punto, entro settembre, dei provvedimenti che gli consentano di recuperare oltre 30 mila miliardi. Sotto tiro come si sa ci sono le agevolazioni concesse a tre settori economici: agricoltura (detrazioni Iva, esoneri per chi ha un volume d'affari sotto i 10 milioni, sconti sulla benzina agricola), commercio (credito di imposta sui registratori di cassa), cooperative (riduzione di un quarto delle

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla disperata ricerca di nuove entrate da racimolare o di spese da tagliare per riassetare un bilancio pubblico sempre più traballante, il governo punta a ridurre drasticamente alcune prestazioni sociali e gli sconti concessi ai contribuenti. Questa volta sono le cure termali e le agevolazioni fiscali a cadere rispettivamente sotto la scure del ministero della sanità e di quello delle finanze. Non si tratta di interventi a sorpresa. Per quanto riguarda le cure termali, il decreto varato pochi giorni fa dal ministero non fa

che mettere in pratica le disposizioni contenute nell'ultima legge finanziaria. Aggiungiamo però che da anni la risalita invece il discorso per quanto riguarda l'abolizione o in alcuni casi la riduzione degli sconti d'imposta. Ma andiamo con ordine. **Cure termali.** La Finanziaria approvata alla fine dello scorso anno stabiliva che la fruizione delle cure termali da parte dei lavoratori dipendenti pubblici o privati potesse avvenire solo all'interno delle ferie o di congedi ordinari, salvo alcune eccezioni. Ci sono vo-

lute otto mesi, ma alla fine la lista delle «eccezioni» (cioè delle patologie «che possono trovare reale beneficio dalle cure termali») è stata approntata. L'elenco è abbastanza lungo, e comprende numerose affezioni reumatiche, ginecologiche, delle vie respiratorie, dell'apparato gastroenterico, otorinolaringoiatrico, dermatologiche. Nessuno al ministero della sanità è per il momento in grado di specificare quali siano le malattie escluse dall'elenco (che comunque ha una validità provvisoria: fino al giugno '94). Per loro tuttavia il decreto prevede una proroga delle prestazioni a carico dello Stato fino alla fine dell'anno. Ma in questo caso, per fruire delle cure termali, sarà necessario prendere un periodo di ferie o di congedo.

La fruizione delle cure termali viene inoltre subordinata ad alcune condizioni: la prescrizione di un medico specialista, che deve esprimere un giudizio sull'efficacia e l'utilità della cura, nonché sulla sua urgenza; la proposta deve poi essere redatta dal medico di base, presentata alla Usl di residenza che a sua volta dovrà inviare copia al datore di lavoro o all'Inps; durante la cura, i lavoratori potranno essere sottoposti almeno una volta a un controllo presso lo stabilimento termale da parte degli ispettori della Usl o dell'Inps.

Le agevolazioni da tagliare. Forse per molte delle oltre 700 agevolazioni fiscali esistenti è arrivata davvero l'ultima ora. Il ministero delle finanze ha fretta di mettere a punto, entro settembre, dei provvedimenti che gli consentano di recuperare oltre 30 mila miliardi. Sotto tiro come si sa ci sono le agevolazioni concesse a tre settori economici: agricoltura (detrazioni Iva, esoneri per chi ha un volume d'affari sotto i 10 milioni, sconti sulla benzina agricola), commercio (credito di imposta sui registratori di cassa), cooperative (riduzione di un quarto delle

Le compagnie aeree mondiali perdono 3.600 miliardi

Il 1992, nonostante buoni risultati di traffico, non sarà un anno roseo per le compagnie aeree, che nel complesso perderanno 3.600 miliardi di dollari, cioè 3.600 miliardi di lire. La stima non è certo confortante e della fonte più attendibile, la Iata, la associazione che riunisce quasi tutte le aerolinee mondiali. Il traffico mostra segni di recupero, affermano alla Iata, ma non così velocemente come l'industria sperava. In particolare il traffico è stato colpito duramente e non è riuscito a dare una forte e pronta risposta. Senza una intensa ripresa dell'attività economica nella seconda parte del '92 l'industria aerea presenterà un'altra grossa perdita a fine anno.

Agenti di Borsa di Roma e Milano contro la cassa di garanzia

Nessuna spaccatura tra Roma e Milano. Gli agenti di cambio italiani si muovono compatti contro l'istituzione della cassa di compensazione e garanzia Adispetto delle voci che vorrebbero la categoria divisa, i consiglieri degli ordini degli agenti di cambio di Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia e Napoli si sono espressi all'unisono contro il provvedimento. Lo hanno fatto, in maniera più che ufficiale, con un telegramma firmato dai rispettivi presidenti: inviato a Consob e Banca d'Italia, nel quale manifestano serie perplessità sul fondo gestito dalla cassa di garanzia. C'è invece un altro aspetto che sta suscitando polemiche all'interno della categoria, e riguarda le affermazioni «controcorrente» rilasciate da Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo di piazza affari, secondo il quale tra gli operatori milanesi non ci sarebbero malumori.

FRANCO BRIZZO

Decise dal ministero del Tesoro dopo le ispezioni dell'87 e dell'89 della Banca d'Italia

Arrivano multe per 14 istituti di credito

Non hanno rispettato la legge bancaria

Fioccano multe (da diecimila lire a due milioni) per consiglieri e dirigenti di 14 banche fra cui la Bna, la Bnc e otto casse rurali e artigiane. Le denunce sono venute dal ministero del Tesoro dopo le ispezioni compiute dalla Banca d'Italia fra il 1987 e il 1989. Gli Istituti di credito sono accusati di aver violato la legge bancaria. Le ispezioni decretate nel '90 e nel '91 da Guido Carli e Giuliano Amato.

ROMA. Quattordici istituti di credito, tra cui la Bna, la Bnc e otto casse rurali e artigiane, sono stati multati dal Tesoro per non aver rispettato la legge bancaria. Le multe sono state comminate a dirigenti e consiglieri, in seguito a ispezioni compiute dalla Banca d'Italia tra il 1987 e il 1989, con altrettanti decreti dei ministri del Tesoro Giuliano Amato e Guido Carli, che risalgono quindi al 1989-1991, ma di cui si è avuta notizia soltanto ora.

Le banche finite a suo tempo nella rete degli ispettori dell'Istituto di emissione per infrazioni più o meno lievi alla legge bancaria (le multe vanno da un minimo di 10.000 lire a testa ad un massimo di due milioni) sono la Banca Nazionale dell'Agricoltura, la Banca Nazionale delle Comunicazioni, la Cassa di Credito Marittimo, la Banca Rasini, la Barclays Bank, il Credito Popolare

Salentino e le «Cra» di Busto Garolfo (Milano), di Sala Cenerentola (Forlì), di Scandale (Catanaro), di San Lorenzo-Fornello (Roma), di San Giovanni Gemini (Agrigento), di Ronciglione (Viterbo), di San Quirino (Pordenone) e di Pratola Peligna (L'Aquila). In particolare, nel maggio 1989, Amato multò per due milioni di lire il direttore generale della Bna Luciano Cristofani (ora amministratore delegato) e, per mezzo milione, il presidente Giovanni Auletta Armenise e gli altri consiglieri per infrazioni riscontrate dalla Banca d'Italia a metà del 1987. Si trattava, secondo i documenti della Vigilanza dell'Istituto di emissione, di violazioni alle norme laddove «il sistema di rilevazione contabile non appariva in grado di assicurare, con tempestività e trasparenza, l'esatta evidenza dei fatti di gestione».

E ciò in dipendenza «sia della mancata definizione del piano interno dei conti - e dei contenuti di ciascuno di essi - sia della omessa determinazione della «data contabile» e, più in generale, delle carenze del sistema informativo». Sempre secondo gli stessi documenti «nei cospicui volumi di sospesi appostati nei conti di sistemazione numerata (2.030 e 1.762 miliardi al marzo 1987, rispettivamente in dare e avere, nei conti correnti con le filiali, nonché 998 e 992 miliardi nelle varie, nell'ordine, dei debitori e creditori diversi) con intuibile negatività delle evidenze contabili aziendali». L'analisi di quei «sospesi» ha «consentito» afferma il decreto ministeriale - di riferirli per consistenti aliquote a compravendite di titoli già regolate nei controvalori a cui colloca-

zione materiale è risultata ancora da acclarare». Infine, la Bna è stata multata anche perché «gli impieghi aziendali comprendevano posizioni in sofferenza non contabilizzate a voce propria». La sanzione amministrativa alla Bnc, comminata nel 1989 per 1.600.000 lire all'allora direttore generale Giorgio Quattrini, partiva invece da «inesattezze» contenute nelle segnalazioni statistiche alla Vigilanza, «conseguenza di carenze che la struttura aziendale presentava negli aspetti organizzativi e contabili, originati prevalentemente da mancanza di organica regolamentazione di servizi e procedure operative». Inoltre, «non era stato assolto l'obbligo di riserva nella cessione a clientela di valori mobiliari di proprietà, con impegno di riacquisto a termine a un prezzo prefissato».

ROMA. I sindacati rispondono alla Banca d'Italia. Le sue proposte - dicono - sono superate dall'accordo del 31 luglio scorso sulla politica dei redditi. Cgil, Cisl e Uil hanno respinto quindi l'ipotesi del blocco «una tantum» degli aumenti contrattuali e hanno rilanciato la pratica della concertazione fra parti sociali e governo che l'Istituto di emissione aveva giudicato dannosa e proponibile solo per situazioni di emergenza.

I sindacati rispondono allo studio antinflazione della Banca d'Italia. Blocco «una tantum» dei salari? No, grazie, dicono Cgil, Cisl e Uil

La Banca d'Italia ha detto il segretario confederale della Uil Silvano Veronese - è arrivato fuori tempo massimo. Le proposte mi sembrano superate dall'evolviersi del pensiero sindacale e delle linee guida contenute nell'accordo di luglio. Secondo Veronese la concertazione triangolare «non solo non va abbandonata, ma deve essere istituzionalizzata» ed è stato un errore metterla da parte dopo l'accordo di S. Valentino.

FRANCO BRIZZO